



MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

Nel supermarket di Cannes spunta la politica

ALBERTO CRESPI

CANNES, più politica che mai. Dalla Spagna alla Bosnia, sono i grandi temi dell'Europa in frantumi a dominare il festival di quest'anno. Che è, nel complesso, un festival piuttosto strano. Buono nel livello medio, con alcuni ottimi film visti alla Quinzaine (la più prestigiosa delle sezioni collaterali), ma a tratti disastroso proprio nella vetrina più prestigiosa, il concorso. E senza grandi punte. A parte naturalmente Ken Loach, il cui *Land and Freedom*, sulla guerra di Spagna, è finora il film più forte della competizione, accanto - su un piano completamente diverso - all'austero, difficile, bellissimo taiwanese *Uomini buoni, donne buone* di Hou Hsiao-hsien. Però...

Però, tra oggi e venerdì arrivano i pezzi da 90. I tre uomini che sulla carta dovrebbero contendere a Ken Loach la Palma d'oro. Rispondono ai nomi di Zhang Yimou, Theo Angelopoulos, Emir Kusturica. Un cinese, un greco, un bosniaco. Nel caso di Zhang, ci si aspetta un grande spettacolo, la Shanghai degli anni '30 e la crudeltà delle Triadi, le mafie cinesi... e soprattutto l'ultimo incontro fra il regista e la magnifica Gong Li, protagonista di *Lanterne rosse*. Ma nel caso di Kusturica e Angelopoulos, è la politica a scendere in campo, a «sfidare» Loach sul suo stesso terreno. E quindi probabile che la Palma di quest'anno avrà una valenza politica fortissima, e sarebbe bello essere nella mente dei giurati, conoscere i loro convincimenti, le ideologie che li hanno formati. Per tentare di indovinare.

Chi vincerà, l'Aragona del '37 o la Sarajevo martoriata degli anni '90? Messo così, è un interrogativo persino rozzo, ma forse ai cineasti non dispiacerebbe. Perché è sicuramente vero per Loach, e lo è probabilmente anche per gli altri, che il cinema è in questi casi uno strumento per far avanzare il dibattito. L'impatto di *Land and Freedom* non è certo destinato a esaurirsi sulla Croisette. Quando il film uscirà in Italia, sarà giusto e sacrosanto che i combattenti che si schierarono, in Spagna, nelle Brigate internazionali, possano dire la loro. Anche con rabbia. L'importante è che si parli, si discuta. Anche cinquant'anni dopo. E se Kusturica e Angelopoulos portano le loro macchine da presa a Sarajevo, non è solo per una sfida cosciente contro l'ignoranza e l'incultura della guerra, ma è anche per testimoniare, per scongiurare il silenzio. I loro due film sono sull'oggi, sull'attualità atroce; ma anche il film di Loach non è certo rivolto al passato, visto che la bandiera del vecchio militante comunista inglese - un fazzoletto rosso che contiene un pugno della terra di Spagna, dove furono sepolti i suoi compagni - passa, a fine film, nelle mani della nipote, una ragazza inglese qualunque che presumibilmente sbarca a fatica il lunario nella Liverpool devastata dal thatcherismo; ma che non ha perso, forse anche grazie a quel nonno, a ciò che lui le ha lasciato, la voglia di capire e di combattere.

Tanti anni fa, nel 1969, la Palma d'oro andò a *Il...* Non era propriamente un film sul '68, quello di Lindsay Anderson, ma certo quel premio sembrò interpretare la rabbia di molti; annusare, come si dice, l'aria del tempo. Potrebbe accadere di nuovo, quest'anno. Speriamo che Cannes non perda l'occasione.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Stasera al Prater di Vienna (Italia 1, ore 20,30) la finale di Champions League contro l'Ajax

Il Milan rivuole il «suo» trono

VIENNA. Il Milan vuole vincere per la sesta volta la Coppa dei Campioni. La squadra rossonera, detentrici del trofeo, questa sera nel «Prater» di Vienna affronterà nella partita secca di finale gli olandesi dell'Ajax. Ma al tecnico del Milan, Fabio Capello, proprio ieri è sotto un problema. In allenamento, mentre calciava un corner, il montenegrino Savicevic ha accusato un dolore alla coscia sinistra: rischia quindi di saltare la partita. Proprio Savicevic, lo scorso anno, era stato uno dei protagonisti della vittoria, in finale, contro il Barcellona. Ma il ricordo di quella partita non gli basta per la maglia da titolare. «Se non sarà al cento per cen-

Per Capello un grande dubbio: Savicevic sì o no? Massaro già pronto a sostituirlo

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 5

to, andrà in tribuna», ha affermato l'allenatore. «Conta solo il risultato». Al suo posto, dovrebbe in tal caso giocare Massaro. Per il resto, nessuna novità sulla formazione: in difesa, davanti al portiere Rossi, Baresi e Costacurta centrali, Maldini e Pantucci esterni. A centro-campo, Albertini, Desailly, Boban e Donadoni, in attacco, accanto a Savicevic o a Massaro, Simone. «L'Ajax - ha spiegato Capello - è favorito, ma noi possiamo dire la nostra. Abbiamo giocato con cattiveria, siamo nella Coppa. Dobbiamo giocare con cattiveria, siamo nel complesso bene». Diretta tv su Italia 1 dalle 20.30.

L'allarme dei nutrizionisti Sette milioni di italiani a rischio-dieta

Sette milioni di italiani sono a rischio per seguire diete senza controllo medico. Lo ha affermato il dietologo Eugenio Del Toma durante un convegno che si è svolto a Saint Vincent. Sotto accusa la pubblicità, l'informazione e Rosanna Lambertucci.

L. ADAMI A. GUERMANDI
A PAGINA 8

Termina «Tempo reale» Michele Santoro tra piazze e Telesogno

Chiude domani *Tempo reale*. Michele Santoro guarda al futuro. Alla nuova edizione del settimanale di Raitre, che si riaprirà di nuovo alle piazze, e al progetto «Telesogno». E intanto lancia l'accusa alla tv di non fare più alcun sforzo di sperimentazione.

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

Intervista allo storico George Mosse: «La destra? È nazionalismo»

«Il terreno di cultura dell'Olocausto è stata l'esperienza della prima guerra mondiale». George L. Mosse, storico del nazismo, analizza il «mito dei caduti» in Germania e spiega l'avvento di Hitler. E alla domanda su che cosa sia la destra risponde: «È il nazionalismo».

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 8



La saga degli Allende

Intervista alla scrittrice Isabel Allende

Non sono io il razzista del basket

GIOVANNI CALCAGNINI del Montecchio ha ribadito ieri di non aver insultato con frasi razziste Piero Coen, giocatore ebreo della Sicc di Jesi. È sempre ieri, in una lettera allo stesso Coen, ha proposto una piccola ma significativa iniziativa di riconciliazione: un torneo di pallacanestro fra il Montecchio, la formazione jesina, la Stamura di Ancona ed altre squadre. I proventi del torneo dovrebbero essere destinati alla solidarietà con le popolazioni della ex Jugoslavia. Da Giovanni Calcagnini abbiamo ricevuto una lettera indirizzata al nostro, come ad altri, giornali. La pubblichiamo qui accanto.

GENTILE direttore, anche il Suo giornale ha dato particolare risalto alla vicenda per la quale mi si vorrebbe responsabile dell'increpitoso episodio di razzismo - che nulla ha a che fare con lo sport - manifestatosi durante la gara di pallacanestro C1 (play off) tra la Sicc Jesi e la Comeca Montecchio svoltasi a Pesaro la scorsa settimana.

Mi rivolgo quindi alla Sua cortese attenzione perché voglia pubblicare questa mia puntualizzazione. Solo ora mi accingo a ciò perché sino alla conclusione dei play-off ero impegnato a rispettare il «silenzio stampa» della mia squadra.

Mi dichiaro assolutamente estraneo alle manifestazioni di intolleranza razziale (togli ed espressioni verbali di qualche sconosciuto) nei confronti di Piero Coen; episodi questi che deploro con sdegno.

Li deploro perché sono contrario ad ogni forma di razzismo: provo orrore per le stragi che hanno straziato il popolo ebraico e per quelle che an-

GIOVANNI CALCAGNINI
cora oggi portano lutti e morte in tante regioni del mondo, con il colpevole disimpegno della Comunità internazionale.

Sono rispettoso delle ideologie altrui, cattolico praticante, educato in una famiglia che ha alto il sentimento della solidarietà; quindi non può albergare in me nessun sentimento di razzismo nei confronti di chiunque.

Mi auguro ed auguro a Piero Coen che un giorno non lontano si possa trovare il modo di chiudere questa triste vicenda con un rinnovato senso di amicizia, quale sempre vi è stata tra noi.

Anche in relazione al «quadro» che di me è recentemente apparso su un quotidiano, respingo con fermezza le osservazioni sulla mia condotta di vita che non è affatto «disordinata»: conduco la vita dignitosa di un giovane laureato che non ha un lavoro ma che negli attenti della famiglia, nell'ambiente delle sane amicizie che

coltiva e nell'impegno della pratica sportiva trova conforto e speranza per l'avvenire.

Altrettanto fermamente respingo l'ipotesi che possa albergare in me rancore nei confronti di chiunque, sia nel caso specifico, dato che non ne avrei motivo alcuno, ma soprattutto perché - per mia fortuna - non conosco quel terribile sentimento che è l'odio.

In merito a talune delle inesattezze contenute in quell'articolo che mi è stato dedicato, aggiungo che non sarebbe affatto disonorevole volare comunista né tanto meno fare il bagnino: nel contesto in cui sono state riportate queste erronee informazioni vien fatto di pensare che l'estensore dell'articolo sia ispirato da mentalità «razzista» o che quei principi siano propri di chi ha passato la velina.

Chiunque segue anche occasionalmente le vicende degli sport che

come la pallacanestro, pongono gli atleti a diretto contatto fisico nel campo di gioco sa bene che quando l'ambiente è «caldo» e gli arbitri stentano a tenere in mano la situazione, possono accadere confronti «maschi» con corollano di epiteti ed apprezzamenti verbali di ogni tipo. Quando ciò accade sono mortificati i principi per i quali la gara sportiva dovrebbe essere un confronto nel quale i contendenti sono avversari e come tali si rispettano.

Ma accade allora è buona regola che a gara finita, o comunque appena gli animi si sono calmati, gli atleti ed i loro dirigenti sappiano trovare il modo di stendersi la mano e rinnovarsi la stima che non hanno mai cessato di nutrire l'un per l'altro.

È errato fare da cassa di risonanza di tali incidenti: nei fatti si provoca l'ulteriore esasperazione delle tifoserie. Sotto questo aspetto, mi si consenta, gli organi di informazione hanno talvolta la loro «piccola» parte di responsabilità.

